

# Cultura & Spettacoli

GIOVEDÌ  
6 dicembre 2007

## LO SCRITTORE E LA MEMORIA

di Paola Scarpa

Nel maggio di quest'anno esce la seconda edizione del *Meridiano delle Opere Scelte* del più grande scrittore italiano del secondo '900, Luigi Meneghelo. Il 24 giugno Luigi Meneghelo riceve all'Università degli Studi di Palermo la Laurea honoris causa in Filologia Moderna: si era laureato a Padova in lettere e filosofia -, ed il 5 luglio si sarebbe recato a Roma per ricevere dal Presidente della Repubblica il Premio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. «Vedi - dice ad Ernestina Pellegrini che l'accompagna a Palermo in otto giorni pieni di stravizi - non sono più un fantasma!». Invece due giorni dopo muore da solo nella sua casa, a Thiene, dove viveva dal 2000. Aveva lasciato Londra e l'Inghilterra dopo la morte dell'adorata moglie Katia Bleier.

Qui aveva insegnato italiano per 33 anni all'Università di Reading. Analizzando le ragioni della veloce stesura de *I piccoli maestri* che esce nel 1964, un anno dopo *Libera nos a Malo*, Meneghelo rievoca i libri della sua infanzia, *Il piccolo alpino*, *il piccolo lord* e scrive: «Ma allora questa è la genesi dei *piccoli Maestri!* In realtà ciò che più ha contato per me è il tema della maestria». Nulla di strano quindi che il tema della Lectio magistralis tenuta a Palermo sia «L'apprendistato» e che intorno a questo nido si sia dipanato il filo della sua poetica e della sua vita. «Io volevo soprattutto imparare, invece mi sono trovato insegnare - scrive - Ho pubblicato dei libri nei quali, come in tutto ciò che studio e scrivo, cerco di giustificarmi la natura delle cose, se c'è».

A Villa Settembrini, a Mestre, alla Mediateca Regionale di via Carducci, è stata proiettata l'altro pomeriggio la registrazione inedita della sua lectio, preceduta dal commosso racconto di Ernestina Pellegrini dell'Università di Firenze di quei giorni a Palermo e dalla lettura di *Carte* fatta da Carola Mimmi. In un «Omaggio a Luigi Meneghelo» di cui questo era il secondo appuntamento. Un'ora e mezza di rovente intensità. Strano aggettivo per una personalità straordinaria come la sua che ha fatto dell'ironia, del distacco, del «realismo» - Pellegrini sembra dubitarne quanto a ricchezza - le metafore infernali, il metafore di luce, metafore acquisite della sua scrittura - e di una apparente britannica impassibilità la sua cifra di uomo.

Salvo poi intenerirci continuamente con quelle «parole» scritte... che sono venute tardi, in fondo, passati i suoi quarant'anni. «I miei libri sono nati quando ho voluto loro, non quando ho voluto io», dice, per la necessità, una volta in Inghilterra, di decantare delusione e sofferenza cocenti di fascismo, guerra, resistenza.

Il primo libro *Libera nos a Malo* esce nel 1963 quando Luigi Meneghelo ha 41 anni: sono 15 anni che sta in Inghilterra, che ha messo in atto il dispatrio, che usa un'altra lin-



## Meneghelo, l'ultima lezione

In un video inedito la sua «lectio magistralis» a Palermo

*Due giorni prima di morire  
«I miei libri sono venuti fuori  
quando hanno voluto loro»*

gua. Una vocazione volta all'eccellenza, la sua, si direbbe oggi, «volevo andare Duce» sorride lui, ma è teso prima della lettura, rimpovera il tecnico dell'Università che si stema il microfono. Meneghelo ricorda che Filologia è dizione recente, una volta si chiamava Glottologia, e che il suo maestro padovano, Carlo Tagliavini, si vantava di poter individuare in mezza pagina di una lingua sconosciuta morfologia, grammatica, sintassi: «non so se anche il significato...». «I filologi erano bravi a fare tutte le cose. Eratostene di Samotracia era il più bravo - e come si fa a competere con uno che si chiama così? - era direttore della Biblioteca di Alessandria, c'è poi quella sua impresa speciale di aver calcolato la circonferenza della terra, non so come ha fatto. Eratostene fu un alfa, una serie A. Io personalmente non mi considero

un linguista». Ed enumera le sue tre lingue, - secondo Mengaldo invece le sue lingue sono tutte e tre l'italiano-il veneto, l'italiano, l'inglese, e dice che «Malo era comata e vitale come Atene, lo era la lingua che vi si parlava tra il '20 e il '60» ma poi lo shock della lingua inglese provocò in me come «un risveglio», un «brave new world»... Il resto della mia attività è stato un lungo apprendistato». Una lezione magistrale di umiltà.

Il padre era apprendista meccanico tornitore - dice - e dovette sostenere un esame eseguendo al tornio «una vite senza fine»; ma l'esaminatore aveva capito e, senza lasciarlo finire, gli disse «o.k. basta così».

Così finisce - dopo una paginetta o due - la sua lezione Meneghelo: «In settembre, quando c'è il sole, i monti della mia patria sono fantasmi scorporati, alti, celesti, appena visibili. Io vorrei guarire, forme gentili, restate ferme attorno alla mia mente». Ora lo sono, caro Gigi, assieme al tuo paese, e restano con te. Perché la Giulia di *Pomo Pero* ha detto a suo marito: non seppellirmi a Schio per via della resurrezione della carne, ma a Ma-

**RISTORANTI DEL VENETO 2008**

977 RISTORANTI E ALTRI LOCALI  
EDIZIONE 2008 COMPLETAMENTE  
AGGIORNATA

E' IN EDICOLA CON:  
di Venezia e Mestre

**la Nuova**

€ 7,90

A Padova

## Matricole in aumento e piccola rivoluzione alla facoltà teologica

di Fabiana Pesci

Nuova sede, nuova organizzazione, nuovi obiettivi. Cambia volto l'istituto superiore di scienze religiose di Padova. E, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2007/2008, le autorità religiose presenti, Monsignor Paolo Doni, vicario generale della Diocesi di Padova, Monsignor Andrea Toniolo, proespeditore della facoltà, e Don Gaudenzio Zambon, direttore dell'istituto universitario, hanno fatto il punto della situazione sul ruolo della teologia nella società. Teatro dell'incontro l'aula magna della nuova sede della facoltà teologica in via del Seminario. Scherzosamente uno dei relatori ha detto che a causa del trasloco gli studenti non sentiranno più le campane del Santo e non potranno nemmeno votarsi a Sant'Antonio prima degli esami, ma il corpo docente è venuto loro incontro mettendo in cantiere una riorganizzazione dei piani di studio che privilegi un costante dialogo con il territorio, per dare una risposta ai problemi organizzativi posti dal nuovo ordinamento universita-

rio. Previ- sto un percorso di studi triennale per conseguire il diploma in scienze religiose e una laurea specialistica che permetta di ottenere il magistero in scienze religiose. Tutto ciò per offrire una solida formazione teologica a laici e non 191 gli iscritti alla facoltà, di cui 28 al primo anno, con un netto aumento del numero delle matricole. Una rivoluzione negli insegnamenti all'insegna dell'interculturalità e dell'interreligiosità per proporsi alla realtà patavina come anello di congiunzione tra laica e religiosa. La facoltà teologica si offre come opzione anche ai laureati delle facoltà umanistiche che vogliono specializzarsi in pedagogia multiculturale. Il corpo docente è partito dal presupposto che la teologia deve entrare in contatto con la cultura del nostro tempo attraverso la professionalità perché l'elemento trascendente è parte costitutiva dell'essere umano. Per questo la facoltà teologica ha deciso di lavorare in sinergia con la diocesi e la scuola al fine di formare docenti di religione cattolica, laici e religiosi, professione che offre notevoli sbocchi occupazionali.



Monsignor Andrea Toniolo

Convegno a Mestre

## Dossetti, il dc senza eredi, alla Fondazione Pellicani

di Nicolò Menniti-Ippolito

Oggi alle 18, nella sala conferenze del Centro culturale Candiani di Mestre, il secondo convegno della neonata Fondazione Gianni Pellicani sarà dedicato a «Giuseppe Dossetti: tra fede e politica». Accanto a Rosy Bindi e Walter Vitali, per parlare di uno dei leader storici della Democrazia Cristiana ci sarà Alberto Melloni, docente di Storia del Cristianesimo e maggiore studioso di Dossetti (nella foto), cui ha dedicato un volume, edito da «Il Mulino» che uscirà proprio in questi giorni.

«L'attualità di Dossetti - spiega Melloni - sta nella sua convinzione che la conoscenza razionale dei problemi sia strumento riformatore fondamentale tanto nella chiesa quanto nella società che le due cose siano simmetriche». In questo senso Melloni combatte da anni una battaglia per dare più realtà al mito di Dossetti. «C'è un tratto mitico nella figura di Dossetti - dice -



che deve essere superato. Spesso è descritto come lo sconfitto, come il pesce rosso che nuota nell'acqua santa; è trasformato in una specie di santino del democristiano che è diventato prete. Non è così. Dossetti è stato uno sconfitto ma anche un vincitore, le sue convinzioni si sono affermate almeno tre volte. La prima nell'immediato dopoguerra con la Costituzione, la seconda con il Concilio Vaticano II, che è stato per lui l'evento più importante, ma anche nel 1994, quando poco prima di morire, ha iniziato una battaglia per salvaguardare la Costituzione dai tentativi di riforma di Berlusconi. L'utopia di Dossetti era concreta».

Anche l'immagine del democristiano eretico va ridimensionata. «De Gasperi aveva bisogno di Dossetti e non lo ha mai nascosto. Dossetti è l'uomo che ha convinto il Veneto a votare per la Repubblica nel referendum, è stato totalmente dentro la politica, portando la sua idea di Stato che avesse un consenso popolare e di un cristianesimo che ritrovasse il suo sussulto evangelico». Tra i miti intorno a Dossetti, c'è anche il suo essere un democristiano rosso. «Anche questo è molto sbagliato - dice Melloni - anche se è vero che rimproverava a De Gasperi il suo anticommunismo viscerale. Già nel 1956 però diceva che il comunismo aveva fallito e che ci sarebbero voluti magari trent'anni, ma sarebbe crollato. E a Togliatti rimproverava un certo conservatorismo, perché lui Dossetti, era un conservatore nel senso che conservava le istanze di riforme, sfidando i comunisti su questo terreno». E gli eredi? «Nessuno. Lui diceva: sono l'unico dossettiano».

All'Ateneo Veneto

## La musica? Può portare tutti alla redenzione

di Yamina Oudaï Celso

C'è chi riesce a pensare la musica come una mai nascosto. Dossetti è lo scibile umano, come un linguaggio che non soltanto, come già asseriva romanticamente Schopenhauer, cattura meglio di altri l'essenza metafisica del mondo ma che può costituire addirittura il contesto ideale di incontro e dialogo tra i singoli saperi specialistici. Una simile vocazione interdisciplinare animerà, oggi (dalle 14) e domani (dalle 9) nell'Aula Magna dell'Ateneo Veneto, il convegno di filosofia della musica dedicato a «Musica e Redenzione. Utopia della speranza nel pensiero musicale del Novecento». «Abbiamo voluto attribuire una valenza ampia e generale all'idea di redenzione - spiega la pianista Letizia Michiaroni (nella foto), l'ideatrice, studiosa di filosofia - intendendola in un'accezione non soltanto religiosa ma anche laica ed atea, con particolare riferimento a quella specifica modalità di redenzione



che può prodursi attraverso la musica. Come teorizza il filosofo marxista Ernst Bloch, i cui testi rappresentano il principio del nostro convegno, la musica, proprio con la sua attitudine a creare un orizzonte di linguaggio alternativo, può rappresentare una forma di salvezza interiore e di speranza per il futuro». Il suggestivo tema verrà esplorato attraverso l'esegesi mahleriana di Quirino Principe, le riflessioni del filosofo della musica Elio Mattassi (il cui volume «L'idea di musica assoluta» sarà presentato proprio in Ateneo il 7 dicembre), la «genealogia della formazione» del pedagogista Umberto Margiotta e gli inter-

venti di numerosi altri relatori. Le atmosfere musicali evocate spazieranno tra Mahler, Schönberg e Stockhausen ma con uno specialissimo cenno di riguardo alla contemporaneità: «Faremo anche concretamente della musica - annuncia la Michielon - il Quartetto d'archi Ex Novo eseguirà questa sera opere di alcuni giovani e quotati compositori italiani contemporanei: Marco Molteni, Riccardo Vaglini e Claudio Ambrosini». Una gioventù musicale alternativa rispetto ai gusti massificati e mediatici oggi prevalenti? «I giovani oggi sembrano addirittura quasi con un specialissimo cenno: basti pensare ai ritmi africani e rumeni importati da Ligeti o a quelli giavanesi che hanno ispirato Debussy. E allora ben vengano le commisioni».